

San Giorgio Maggiore a Venezia: la chiesa tardo-medievale e il coro del 1550

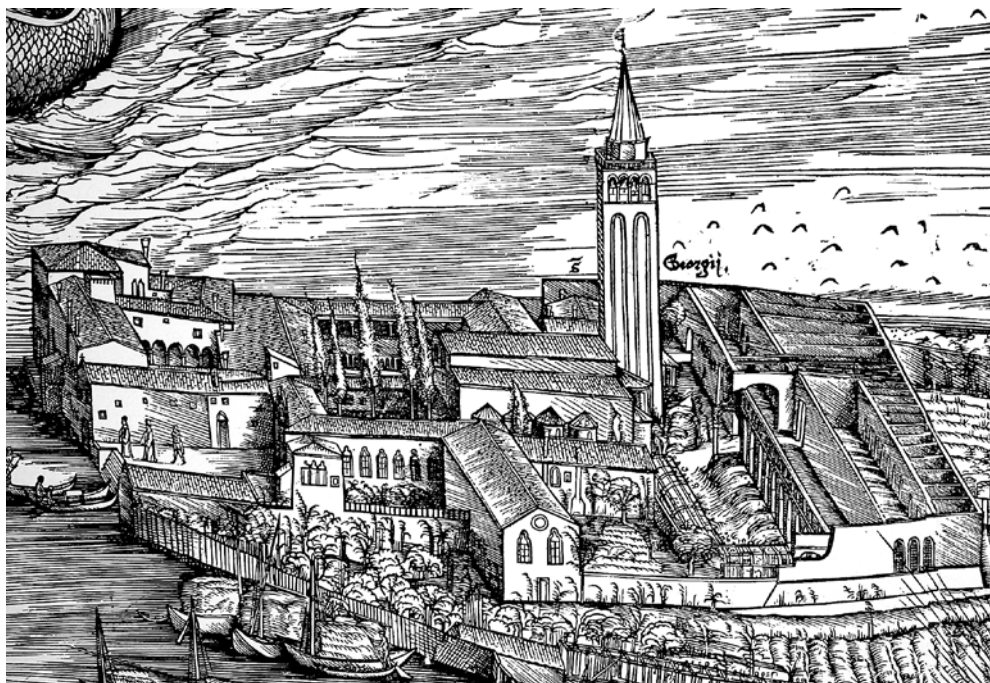
MASSIMO BISSON

Il monastero veneziano di San Giorgio Maggiore, fondato alla fine del X secolo, conserva ora scarsissime tracce materiali della sua storia medievale¹. L'attuale assetto del complesso si deve a diverse campagne edilizie compiute tra la fine del XV secolo e la fine del XVI, l'ultima delle quali (se si escludono gli interventi longheniani della biblioteca e dello scalone monumentale) consistette nell'edificazione dell'attuale basilica, progettata da Andrea Palladio a metà degli anni sessanta del Cinquecento e completata nei decenni successivi.

Nel 1429 il cenobio legò definitivamente la sua storia alla nascente Congregazione di Santa Giustina di Padova, destinata a divenire la più influente e ricca famiglia benedettina d'Italia². Tale evento determinò un forte rilancio della vita claustrale e, conseguentemente, anche una ripresa dell'attività edilizia. Risale infatti al 1440 un provvedimento del capitolo generale che impose al priore veneziano di non procedere all'ultimazione delle rimanenti parti del chiostro se, dopo averne completato le prime due ali, non fossero stati fabbricati il refettorio, il dormitorio e terminati gli altri stabili già iniziati³. Ciò significa che erano già in corso

in quel periodo estese opere di ricostruzione o restauro del complesso.

Lo stato delle fabbriche alla fine del secolo è ritratto nella veduta di Venezia di Jacopo de' Barbari (fig. 1). Limitando le nostre considerazioni alla sola chiesa, notiamo che essa aveva un impianto basilicale a tre navate, con absidi rivolte a oriente e quattro cappelle a pianta semicircolare situate lungo il fianco meridionale. Il lato settentrionale è invece visibile in un'altra veduta prospettica del complesso abbaziale risalente all'inizio del XVI secolo⁴, da cui si desume che l'unico elemento sporgente da quel versante era la torre campanaria, che aderiva alla navata di sinistra in prossimità dell'area presbiteriale. Apparentemente, dunque, non vi erano cappelle o sacelli verso nord, sebbene il carattere indeterminato del disegno (perlomeno in quel punto specifico) lasci qualche dubbio in proposito⁵ (fig. 2). Di quell'edificio non conosciamo quasi nulla: l'unico elemento cronologico noto (e varie volte menzionato dagli studiosi) è la data della consacrazione celebrata nel giugno del 1419, la quale potrebbe coincidere con il completamento di alcuni lavori di trasformazione o di ricostruzione⁶.

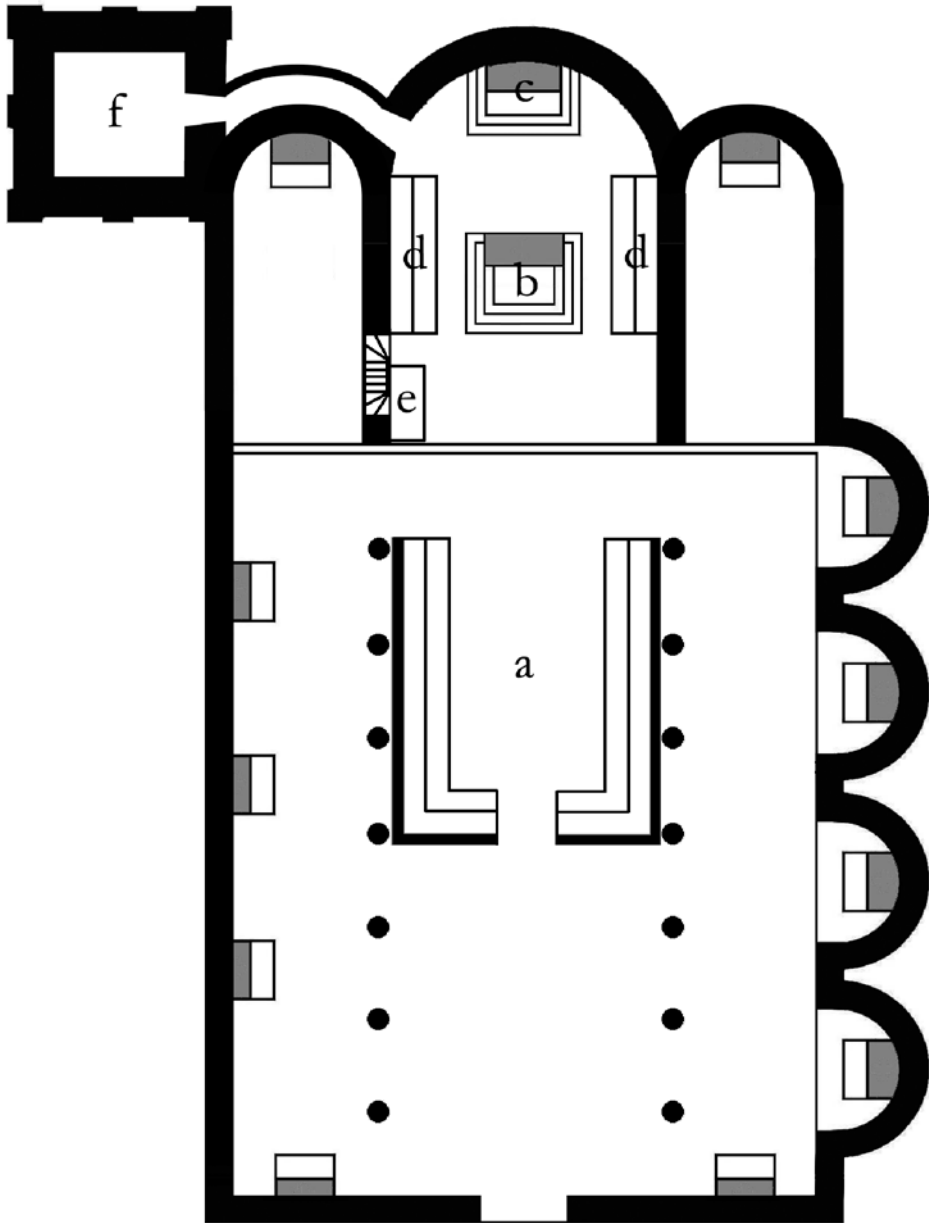


1 - La chiesa e il monastero di San Giorgio Maggiore a Venezia
nella veduta di Jacopo de' Barbari (1500)

Fin dal 1296, la chiesa del monastero veneziano custodiva la reliquia del braccio di San Giorgio⁷, cui si aggiunse, nel 1462, quella del capo: entrambe furono all'epoca collocate nell'altare maggiore, sotto al tabernacolo della custodia eucaristica⁸. Le reliquie più insigni erano tuttavia quelle di Santo Stefano Protomartire, giunte furtivamente da Costantinopoli nel 1110⁹. La devozione a esse riservata era tale che lo stesso doge si recava annualmente nel tempio benedettino per venerarle in occasione della festa patronale: la sera del 25 dicembre e la mattina del 26, il principe lasciava il palazzo con il suo seguito dirigendosi con imbarcazioni nella vicina isola, dove assi-

steva rispettivamente ai vesperi e alla messa solenne, ricevuto con grandi onori dall'abate e dai monaci¹⁰.

Proprio nel descrivere l'andata ducale del 1522, il cronachista Marin Sanudo fornisce alcuni dati utili a ricostruire la disposizione interna dell'edificio: «A dì 25, fo el zorno de Nadal. [...] Et compito la predicha [a San Marco], iusta il consueto si andò a vespero a San Zorzi per esser la vizilia de San Stephano, il cui corpo dicono esser lì a San Zorzi mazore in l'altar grande. Et il consueto a preparar a San Zorzi, di sora dove senta su la so cariega il Doxe con li oratori et Signoria, il resto da basso; ma per esser vecchio et per paura dil freddo non volse esso Doxe



2 - Venezia, chiesa di San Giorgio Maggiore, pianta dell'edificio tre-quattrocentesco (ricostruzione ipotetica): a) coro maggiore; b) altare principale; c) altare di Santo Stefano; d) coro minore (o di Santo Stefano); e) ambone del Vangelo; f) campanile

[Antonio Grimani] andar di suso, ma stete da basso in choro; cossa mai più fata da niun altro Doxe li a San Zorzi»¹¹. Da un cerimoniale posteriore di qualche decennio (1562) apprendiamo che il doge, durante le celebrazioni della festa di Santo Stefano, sedeva usualmente sopra l'ambone («di sora», scrive Sanudo), secondo una consuetudine in uso anche a San Marco almeno dal XIII secolo e mutuata dal rituale bizantino¹².

Altre informazioni sull'assetto interno della chiesa si possono ricavare da un quaderno di fabbrica relativo a dei lavori compiuti nell'area presbiteriale tra il 1550 e il 1551¹³. L'esistenza del quaderno è nota fin dal XIX secolo grazie agli studi di Emanuele Antonio Cicogna, che si limitò tuttavia a riportarne pochi dati, fra cui la spesa complessiva¹⁴. In merito a questa fonte si è creata finora una certa confusione, dovuta sia a errori di lettura che a una superficiale valutazione delle voci di spesa. Basandosi su quanto pubblicato dallo storico ottocentesco, ad esempio, Isermeyer parla di un «completo rinnovamento» del coro e della costruzione di nuovi stalli che sarebbero stati ubicati dietro all'altare maggiore. Il ritrovamento del citato cerimoniale del 1562 ha successivamente portato Tracy Cooper a correggere l'ipotesi di Isermeyer, affermando che questi fantomatici nuovi stalli sarebbero stati collocati in navata, come i precedenti¹⁵.

A una più attenta lettura, però, si può rilevare innanzitutto che l'importo totale della spesa è espresso in lire (per la precisione 2982), anziché ducati (come invece sostiene Cicogna); ciò permette di quantificare l'effettivo costo dell'opera in una somma circa sei volte inferiore rispetto a quanto si pensava finora¹⁶. Dall'analisi particolareggiata dei singoli interventi, poi, si desume

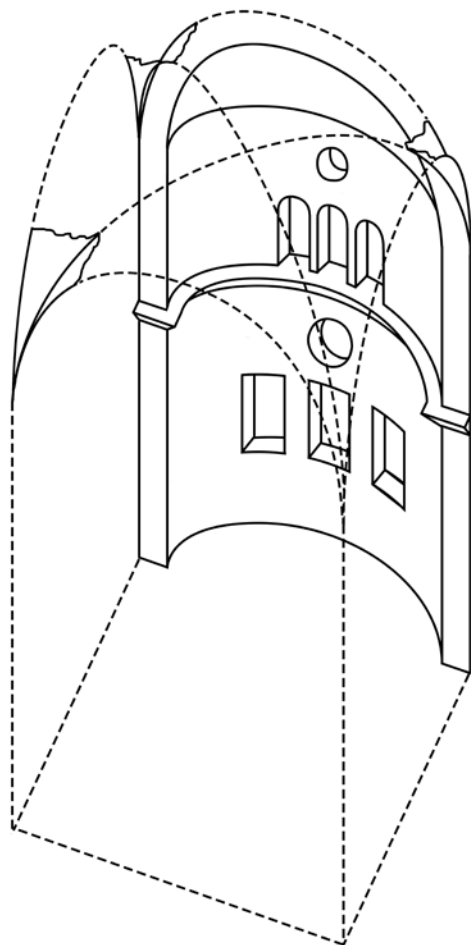
non solo il carattere assai limitato delle modifiche (più vicine a una sorta di *restyling* che a un completo rifacimento), ma anche l'assenza di qualunque riferimento alla costruzione di nuovi stalli e di un loro presunto trasferimento dietro all'altare maggiore.

Le voci di spesa parlano dell'acquisto di alcune migliaia di mattoni (11.000, oltre ad altri 1400 recuperati dalla demolizione di alcune strutture situate nell'orto del monastero), calce, tavole e chiodi; citano poi la fornitura di ferramenta per le porte del coro e di canne palustri per l'allestimento di una volta a incannucciata («per el volto del choro»); di quest'ultima parla anche uno scritto di Alvise Cornaro, che ne esalta le qualità estetiche e acustiche¹⁷. Descrivono inoltre nel dettaglio la realizzazione di alcune opere lapidee, tra cui l'ambone del Vangelo («pozuol del Evangelio del coro»; detto anche «lettorile» o «pergolo»), una struttura apparentemente semplice costituita da appena tre lastre di pietra («3 tavole») e da altri cinque elementi lapidei in totale («per lustrar li ditti che sonno pezi n.º 5»). Si trattava dunque di una balconata con parapetto rettilineo, forse aggettante da una delle pareti del presbiterio (similmente ai due *pergoli* sansoviniani di San Marco di poco precedenti, 1536-1544) o, in alternativa, poggiante su colonne (recuperate magari dall'analoga struttura precedente), come si vede nei due pulpiti dei Santi Giovanni e Paolo (1514-1515)¹⁸. Dato l'utilizzo cui era preposto (cioè il canto del Vangelo), l'ambone di San Giorgio doveva trovarsi sul lato sinistro del santuario, probabilmente al limitare di quest'ultimo in direzione del coro (fig. 2). Vi si accedeva mediante una scala già esistente («la scala che va sul pergoletto»), al sommo della quale fu messo in opera un piccolo

portale lapideo, probabilmente identico a quello che fu montato in quella stessa occasione «sulla porta del campanile»¹⁹.

L'intervento più rilevante dal punto di vista formale consistette nella realizzazione di nuove finestre, al probabile scopo di migliorare l'illuminazione della cappella maggiore. Il gruppo principale delle stesse era evidentemente situato – dato l'articolato sviluppo verticale – sulla parete curva dell'abside (fig. 3). Se ne contano innanzitutto tre di forma rettangolare, di altezza pari a 7 piedi (circa m 2,45) e luce tra loro simile (due di 4 piedi e una di $4\frac{1}{4}$), le quali erano dotate di stipiti e architravi lapidei, forse sagomati, e disposte l'una accanto all'altra (la più larga presumibilmente al centro). Al di sopra di questo primo ordine di aperture – come specifica il quaderno di conti – fu allestita una cornice («cornison sopra le ditte [finestre]») lunga 16 piedi (circa 5 metri e mezzo), a sua volta sormontata da altre tre aperture («tre fenestre in cima»). Quest'ultime erano raggruppate in una vera e propria trifora, visto che i montanti messi in opera («stafili»), ciascuno di altezza pari a piedi $5\frac{1}{4}$ (circa 180 cm), erano soltanto quattro²⁰. Un punto successivo del documento parla poi di tre archi lapidei di reimpiego donati da un benefattore («volti 3 da fenestre vecchij fece dar da uno gentilomo»), che furono evidentemente utilizzati nella trifora stessa. Data infine l'assenza dei davanzali, pare plausibile che quest'ultima poggiasse direttamente sulla cornice sopra citata.

Ai due ordini di aperture finora descritti si alternavano (in senso verticale) altrettante finestre circolari: esse erano probabilmente già esistenti all'epoca dell'intervento, in quanto non figurano tra le opere



3 - Venezia, chiesa di San Giorgio Maggiore, ricostruzione ipotetica dell'abside dopo i lavori del 1550-51

murarie o lapidee compiute in quell'occasione (fig. 3). La loro esistenza e ubicazione si desumono soltanto dalle voci di spesa del vetraio, dalle quali si possono ricavare approssimativamente anche le dimensioni. Sappiamo infatti che duecentosessanta vetri furono utilizzati «nel ochio de cima



4 - Padova, abbazia di Santa Giustina, coro vecchio

del choro», cinquecentotrenta «nelle 3 fenestre sotto ditto [occhio]», cinquecento-settantadue «nel ochio grande» e settecentoventi «nele 3 fenestre sotto ditto [ochio grande]». Dato che conosciamo le precise dimensioni di quest'ultime, impostando un'opportuna proporzione, otteniamo che il diametro dell'occhio maggiore era di circa 5

piedi, ovvero 180 cm; mentre quello del minore era di circa 3 piedi, cioè 120 cm.

La presenza di finestre circolari nelle absidi tardo medievali e del primo Rinascimento non è inconsueta; basti pensare – per restare nell'ambito delle chiese della congregazione Cassinese – al coro quattrocentesco di Santa Giustina di Padova e all'absi-



5 - Pragla, chiesa abbaziale di Santa Maria, navata centrale e abside maggiore

de principale di Santa Maria di Pragla (figg. 4-5). Lo stesso monastero di San Giorgio conserva esempi di trifore con occhio sovrapposto nel dormitorio monumentale (la cosiddetta 'manica lunga') realizzato su progetto di Giovanni Buora a cavallo tra XV e XVI secolo (fig. 6). Un altro caso veneziano è rappresentato dalle finestre della navata di

San Salvador (1506-1530), costituite da trifore poggianti sulla trabeazione dell'ordine maggiore e sormontate da un grande occhio di diametro pari alla larghezza complessiva delle aperture sottostanti (fig. 7).

L'intervento all'abside di San Giorgio sembra dunque ispirarsi a modelli architettonici locali, risalenti alle prime espres-



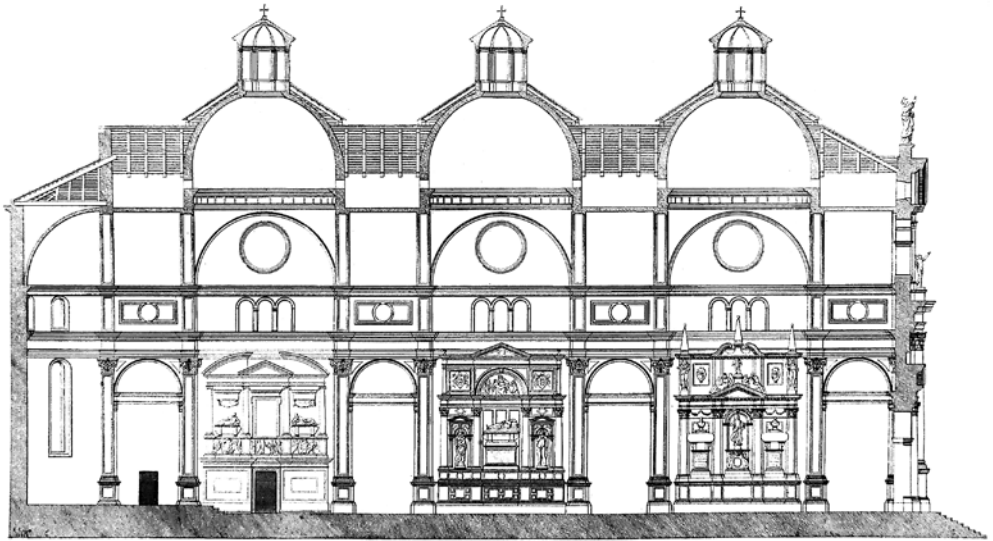
6 - Venezia, monastero di San Giorgio Maggiore, dormitorio ('manica lunga'), facciata

sioni del Rinascimento lagunare. La commistione apparentemente poco ordinata tra elementi preesistenti (i due occhi e gli archetti della trifora superiore) ed elementi nuovi (la cornice marcapiano, i montanti e gli architravi delle sei finestre), non sembra tuttavia collegabile alla mano di un esperto architetto, bensì a quella delle maestranze coinvolte. I soli nomi riportati nel quaderno di conti sono quelli del maestro scarpellino, un certo Christin da San Beneto (residente cioè nell'omonima parrocchia veneziana) e del maestro muratore, un tale

Innocente. Non va tuttavia esclusa l'ipotesi di un qualche apporto progettuale da parte di uno dei monaci della congregazione, tra i quali non mancavano esperti o dilettanti di architettura²¹.

I lavori compiuti tra il 1550 e il 1551 coinvolsero anche l'altare maggiore («lo altar del choro»). L'intervento, a quanto sembra, si limitò al parziale rifacimento dei tre gradini («scalini man 3 a torno l'altar maggior»), con reimpiego di parte dei precedenti («maestro Antonio che conzò li scalini vechij nostri»); operazione nella quale furono verosimilmente utilizzati come struttura di appoggio parte dei millecento mattoni indicati nelle voci di spesa («piere 1100 per lo altar del choro»). Si acquistarono inoltre due modiglioni lapidei da collocare sotto l'ancona, probabilmente a sostegno della medesima («modioni 2 posti sotto la pala del altar»).

Il quaderno di fabbrica parla inoltre della pulitura delle due pale dell'altare principale, una grande e una piccola, («nettar le pale del altar grande: la granda et piccola»). Tale caratteristica si potrebbe spiegare riferendosi ai vari esempi di altari dotati di pala feriale e pala festiva, che venivano esposte in alternanza l'una all'altra a seconda del rito e della classe liturgica del giorno: tra le chiese veneziane che hanno conservato questa particolarità citiamo, a puro titolo esemplificativo, la cappella ducale di San Marco e San Salvador. Nel caso di San Giorgio, tuttavia, questa ipotesi pare doversi escludere: le rubriche del messale cassinese edito nel 1506 e ristampato più volte nel corso del XVI secolo prevedevano infatti che l'ancona dell'altare maggiore rimanesse coperta nei giorni feriali, tranne che da Pasqua alla Trinità, e che fosse invece visibile nelle dome-



7 - Venezia, chiesa di San Salvador, sezione longitudinale (da: L. CICOGNARA, A. DIEDO, G. SELVA, *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia*, 2 voll., Venezia 1838)

niche e nelle feste²². Tale consuetudine era senz'altro rispettata anche a San Giorgio, visto che il 10 novembre del 1550 il monastero acquistò circa quattordici metri di «tella di San Gallo [...] per la palla del altar grande et per la fenestra verso el campanil». Il tessuto di lino pregiato era dunque destinato a confezionare una tenda per velare la sacra immagine, rendendo inutile l'esistenza di un'eventuale pala feriale.

Si potrebbe dunque pensare che l'altare fosse dotato di due fronti contrapposti, uno rivolto verso la navata, l'altro verso l'abside: una simile caratteristica ha radici piuttosto antiche (essendo diffusa in centro Italia fin dal XIII secolo) ed ebbe importanti esempi anche nel periodo rinascimentale²³, sempre in relazione alla presenza di un coro situato alle spalle dell'altare stesso. Quest'ultima soluzione, come vedremo, sembra quella

maggiormente compatibile con l'organizzazione interna della chiesa tre-quattrocentesca di San Giorgio Maggiore.

Una delle questioni ancora aperte, intimamente legata peraltro all'assetto del coro e del presbiterio quattro-cinquecenteschi, riguarda l'ubicazione delle reliquie di Santo Stefano. Esse approdarono a San Giorgio nel 1110 e, secondo un inventario della chiesa redatto nel 1362, erano custodite in uno degli otto altari secondari²⁴. Il primo settembre del 1399, il Senato veneto impose ai due monasteri di San Giorgio Maggiore e San Nicolò del Lido di sigillare i corpi santi conservati nelle rispettive chiese entro arche, con la proibizione assoluta di aprirle, ciò al fine di evitare la dispersione parziale o totale delle reliquie²⁵. Tale provvedimento, nel caso di San Giorgio, fu scrupolosamente osservato per i successi-

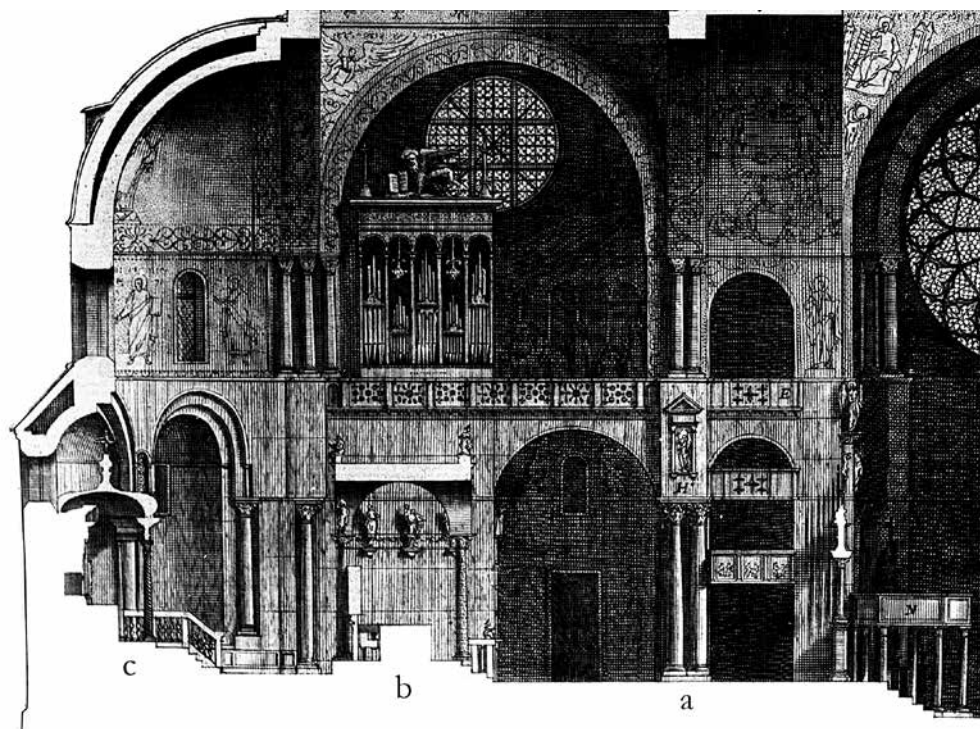


8 - Venezia, monastero di San Giorgio Maggiore, coro notturno

vi centottant'anni, come prova la supplica con la quale l'abate, nel 1579, chiese al doge l'autorizzazione di demolire la parte superstite della vecchia chiesa per completare il presbiterio e il coro di quella palladiana: in quell'anno, la grande cassa lapidea contenente i resti del Protomartire risultava ancora sigillata e parzialmente interrata²⁶. La successiva delibera del Senato del 12 agosto 1581, con la quale si accolse la richiesta del monastero, ribadisce nuovamente che il corpo di Santo Stefano non aveva subito alcuno spostamento fin dal 1399²⁷. Infine, la relazione stesa in occasione della ricogni-

zione compiuta dai Procuratori di San Marco (Marc'Antonio Barbaro e Andrea Dolfin) nell'agosto del 1581 specifica ancora una volta che il corpo del santo era stato «per lunghi anni conservato in una delle Cappelle della Chiesa vecchia»²⁸.

Questi documenti ufficiali, redatti pertanto in modo preciso, certificano non solo che le reliquie non subirono spostamenti dopo il 1399, ma anche che le stesse si trovavano in una cappella secondaria molto vicina al coro e al presbiterio, smentendo dunque la citata affermazione di Marin Sanudo che parla invece dell'altare principale²⁹. Quest'ulti-



9 - Antonio Visentini, *Sezione longitudinale della basilica di San Marco*, particolare del presbiterio, incisione (da *L'augusta ducale basilica dell'evangelista*, Venezia 1761):
 a) coro maggiore, b) altare principale, c) altare del Santissimo Sacramento

mo, in effetti, custodiva le reliquie del capo di San Giorgio (portate a Venezia nel 1462), le quali – secondo la cronaca del monaco Fortunato Olmo – furono collocate «in mezo di l'altar mazor soto dove sta el Sacramento». Lo stesso autore, descrivendo la traslazione del corpo di Santo Stefano nell'attuale tempio, precisa: «essendosi quasi finita la chiesa nuova l'anno 1581 pareva necessario il romper l'altar vecchio del Protomartire e trasferire le ossa predette nella chiesa nuova»³⁰. Da ciò si ricava (a parziale giustificazione di Sanudo) che nell'area presbiteriale della chiesa precedente, anche in seguito ai

restauri del 1550, c'erano almeno due altari: quello maggiore dedicato a San Giorgio e uno secondario dedicato a Santo Stefano.

Per chiarire ulteriormente la questione ritorniamo al cerimoniale del 1562 relativo alle celebrazioni della festa del Protomartire³¹. Secondo il documento, il pomeriggio del 25 dicembre – prima del vespro – l'abate e alcuni monaci accoglievano alla riva il corteo ducale che proveniva dal palazzo: compiute le cerimonie di saluto, il prelado entrava in chiesa procedendo in processione con il doge. Arrivato a metà della navata, si voltava verso il principe che stava dietro

di lui e intonava l'orazione *Salvum fac servum tuum*, al termine della quale entrava in coro³². Da ciò si deduce che quest'ultimo occupava circa metà della navata centrale e che gli stalli erano disposti – secondo la consuetudine medievale – lungo i tre lati di un'area rettangolare aperta verso il presbiterio (fig. 2). In direzione dell'entrata principale della chiesa, vi era un ingresso chiuso da porte³³, sopra il quale – verosimilmente – si trovava il Cristo ligneo quattrocentesco ora collocato nel secondo altare di destra della chiesa palladiana e che la leggenda (ormai da tempo sfatata) attribuisce a Brunelleschi³⁴.

Stando alla cronaca seicentesca di Olmo, i seggi di quel coro erano stati realizzati durante il governo dell'abate Antonio Moro (1479-1484) e furono successivamente trasferiti nel coro notturno del monastero nel 1593³⁵. Qui si trovano tuttora settantadue sedili di fattura piuttosto austera, disposti su due file suddivise in due semicori, secondo una disposizione che potrebbe ricordare quella del coro quattrocentesco³⁶ (fig. 8).

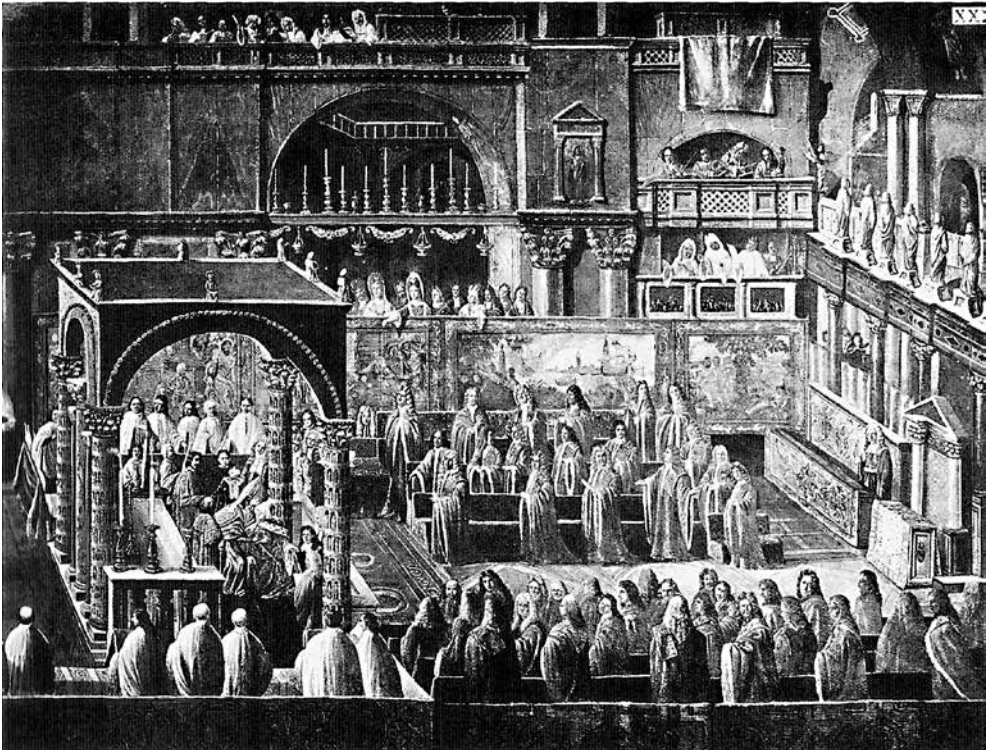
Tornando ora alla celebrazione del vespro del 25 dicembre, va precisato che il cerimoniale cinquecentesco non indica l'uso di un altare specifico³⁷: trattandosi tuttavia di una funzione corale, è scontato che si trattasse del maggiore. In quell'occasione, d'altra parte, si celebravano i secondi vespri di Natale, che impediscono perpetuamente la celebrazione dei primi vespri di Santo Stefano; cosa che spiega anche il particolare rito della commemorazione del Protomartire che si faceva alla fine della cerimonia.

Ripercorrendo le prime fasi della funzione descritte dal cerimoniale, osserviamo che l'abate, dopo aver attraversato il coro, si dirigeva nel presbiterio assieme al prin-

cipe, che si raccoglieva con lui in preghiera per qualche istante³⁸. Il doge saliva poi all'ambone (evidentemente quello menzionato nel libro di fabbrica del 1550), dal quale assisteva all'intero rito. Intanto l'abate, dopo avere incensato l'altare, intonava il *Deus in adiutorium* e andava a sedere nel coro, dove già si trovavano i canonici di San Marco (che, in quanto cappellani ducali, seguivano il doge nelle andate alle varie chiese della città) assieme a otto cantori³⁹.

Il coro appena citato non era tuttavia quello menzionato in precedenza: nell'ambito delle istruzioni sull'incensazione degli astanti, infatti, quest'ultimo viene indicato come «coro grande», dove prendevano posto verosimilmente le personalità di secondo piano del seguito ducale. Quelle più illustri, laiche e religiose, sedevano invece in un altro coro, dotato – come il maggiore – di due ordini di seggi⁴⁰. Questo secondo coro disponeva probabilmente di poche decine di posti e, rispetto al precedente, era senz'altro più vicino all'altare maggiore: lo si deduce non solo dal fatto che lì prendeva posto il celebrante (in questo caso l'abate; per questo il cerimoniale lo indica fra l'altro come «coro del Abate»), ma anche dalle prescrizioni sui vari spostamenti del celebrante stesso, dei turiferari e dei canonici ducali⁴¹ (fig. 2).

Un'ulteriore rubrica liturgica prescrive che l'orazione in commemorazione di Santo Stefano venisse cantata «in Sancta Sanctorum». Il leggio pieghevole («letorino») dal quale il celebrante la leggeva doveva essere disposto semichiuso sopra il penultimo gradino dell'altare del Protomartire, con le gambe anteriori appoggiate alla predella («scabello»), in quanto lo spazio era molto ristretto⁴². L'abate sostava dunque sopra



10 - Alessandro Piazza, *Consegna del pileo e dello stocco da parte di papa Alessandro VIII al doge Francesco Morosini*. Venezia, Museo Correr

i gradini dell'altare, affiancato dai due cappellani cantori, che restavano tuttavia qualche scalino più in basso⁴³. Quest'ultimi, subito dopo, concludevano la cerimonia intonando il *Benedicamus Domino*, attendendo però che gli otto cantori lasciassero il coro minore e si posizionassero sul loro stesso gradino (evidentemente fianco a fianco)⁴⁴.

Da tutta questa descrizione pare evidente che l'altare contenente le spoglie di Santo Stefano si trovava in un luogo angusto e seminascosto, senz'altro appartato rispetto ai due cori e al presbiterio, ma a essi contiguo. Da ciò, forse, la definizione di «San-

cta Sanctorum» che ne dà il documento, la quale sottolinea da un lato la sacralità del luogo (tomba del primo martire cristiano), dall'altro la sua inaccessibilità. Non poteva tuttavia trattarsi di una cappella indipendente rispetto al presbiterio: ciò infatti non spiegherebbe perché, nell'ambito dei lavori compiuti tra il 1550 e il 1551, venisse inclusa la dipintura delle pareti «a torno al choro de S. Stephano» e il restauro dei «banchi di San Stephano»⁴⁵. Nessun riferimento invece al coro grande, che era infatti staccato dall'area oggetto dell'intervento.

L'unica ipotesi possibile, dunque, è che i

due altari si trovassero entrambi nella cappella principale: quello di Santo Stefano probabilmente addossato all'abside, quello maggiore isolato al centro del presbiterio (fig. 2). Si tratta di una soluzione spaziale non estranea al contesto veneziano e tuttora riscontrabile nella cappella maggiore della basilica di San Marco, dove l'altare principale (contenente le spoglie del santo titolare, come a San Giorgio) nasconde alle sue spalle quello del Santissimo Sacramento, che è appoggiato all'abside e sopraelevato rispetto al precedente⁴⁶ (fig. 9). Non è un caso, forse, che anche qui vi fossero un tempo due cori distinti: uno maggiore, ubicato nella parte occidentale della cappella, e uno minore ai lati dell'altare principale⁴⁷ (fig. 10).

Il rinnovamento architettonico dell'abside e degli arredi liturgici del presbiterio di San Giorgio si inserisce pienamente in quel processo di modernizzazione che aveva già portato, qualche decennio prima, alla costruzione del chiostro dei cipressi da parte dei Buora e che avrebbe condotto, di lì a pochi anni, ai menzionati interventi palladiani

del refettorio e del primo chiostro. Non si può escludere, pertanto, che i lavori compiuti nel presbiterio della chiesa tre-quattrocentesca precludessero ad altri interventi parziali sulla stessa fabbrica, nell'intento di aggiornarla gradualmente senza perderne le strutture. Un simile piano era stato attuato pochi anni prima, sotto la supervisione Giulio Romano, nella chiesa quattrocentesca di un altro importante monastero cassinese, quello di San Benedetto Po. L'idea ben più ambiziosa di costruire una nuova basilica, nel cenobio lagunare, era stata avanzata già intorno al 1520 (come ha da tempo dimostrato Timofiewitsch) nell'ambito di un piano di generale ricostruzione del monastero; ma rimase lettera morta, presumibilmente, a causa delle difficoltà economiche. Fu tuttavia ripresa a metà degli anni sessanta, forse su suggerimento dello stesso Palladio. Di fronte al linguaggio aulico del grande architetto, del resto, le modifiche apportate al coro nel 1550-51 dovevano apparire ben poca cosa e la demolizione della modesta chiesa tardo-medievale un sacrificio opportuno⁴⁸.

Appendice documentaria

Documento 1

Archivio di Stato di Venezia, *S. Giorgio Maggiore*, b. 22, fasc. 7, "1550 – Conto dela fabricha del choro dela chiesa nostra de S. Zorzi Mazor"

[c. 1/A]

1550

Fabricha del choro dela nostra giesia die dar adi 3 Luio per sabion, burchieti n.° 7, a soldi 24 l'uno val

.....	L.	8, s. 8
adi 7 ditto per piere feraresi m. ^a [migliaia] 2 a L. 9	L.	18, s. —
adi — ditto per calcina masteli ⁴⁹ 28 a soldi 7.....	L.	7, s. —
adi — ditto per portadura dela ditta roba	L.	1, s. 12

adi 9 ditto per pieri feraresi m. ^a [migliaia] 1 e 600 a L. 9	L.	15, s. 6
adi 13 ditto per chiodi da terno ⁵⁰ m. ^a 2 a L. 5	L.	10, s. –
adi – ditto per calcina negra masteli n.° 100 qual fu cavata dela sudetta de masteli 634, che fu datta dal Malipiero de man del suo factor Ser Zuanin et pieri n.° 1200, dela qual roba non pongo el pretio per non esser fatto esborsato el denaro	L.	–, s. –
adi – ditto per far discargar ditta roba val	L.	2, s. 2
adi 16 ditto per pieri padoane m.° [migliaio] 1 a L. 14 et per la conduta s. 16	L.	14, s. 16
adi 18 ditto per pieri ditte m. ^a [migliaia] 7 e 800 a L. 11 s. 10 el m.° [migliaio]	L.	89, s. 14
adi 19 ditto per far menar via ruinazo burchieli n.° 9 a s. 18	L.	8, s. 2
adi 26 ditto per chiodi dala capela larga da inchiodar le store [stuoie] de canna sotto el volto del choro m. ^a [migliaia] 4 a L. 11	L.	44, s. –
adi – ditto per ditti m. ^a [migliaia] 6 a L. 10 s. 10	L.	63, s. –
adi – ditto per trazola libre 13 a s. 10 la libra per inchiodar ut supra	L.	6, s. 10
adi – ditto per corda per ligar li ponti libre 10 a soldi 3	L.	1, s. 10
adi 29 ditto per conduta de reme et tavole	L.	–, s. 12
adi 30 ditto per chiodi ut supra m. ^a [migliaia] 2 tolse fra [illeggibile] a L. 11	L.	22, s. –
adi – ditto per trazola libre 4½ per ut supra a s. 10	L.	2, s. 5
adi 9 agosto per calcina bianca masteli 40 a s. 12 et portadura s. 24	L.	25, s. 4
adi – ditto per chiodi da terno m.° [migliaio] 1 et corda per li ponti libre 15 a soldi 3 tolse fra Benedetto	L.	7, s. 5
adi – ditto per chiodi ditti m. ^a [migliaia] 2 tolse el factor	L.	10, s. 6
adi 11 ditto per canne n.° 300 per far store [stuoie] del volto del choro	L.	1, s. 5
adi 19 ditto per pieri n.° 1000 tolte ala fundamenta de l'orto	L.	–, s. –
adi – ditto per far portar ditte pieri	L.	1, s. –
adi 14 ditto per sabion dolce burchietj n.° 5 a s. 48 l'uno	L.	12, s. –
adi 28 ditto per sabion ditto burchietj 5 a L. 3	L.	15, s. –
adi primo Settembre per pieri n. 400 tolte ala fundamenta et calcina masteli n.° 25	L.	–, s. –
adi 3 ditto per calcina bianca masteli 30 a s. 12 et s. 18 per la portadura	L.	18, s. 18
adi 24 ditto per calcina ditta masteli n.° 10 a s. 16 et s. 10 per la portadura	L.	8, s. 10

summa L. 414, s. 5

[c. 2/A]

1550

Fabricha del choro die dar adi 24 Settembre a lei medema tratto in q.° [questo] al folio precedente per suo resto	L.	414, s. 5
adi 26 ditto per calcina negra ⁵¹ masteli 30 a s. 8 et portadura	L.	13, s. –
adi – ditto per pieri 1100 per lo altar del choro a L. 12 et ut supra	L.	13, s. 16
adi primo Ottobre per ditte 1500 a L. 12 et per la portadura s. 30 val	L.	19, s. 10
adi 17 ditto per chiodi n.° 440 da 25	L.	1, s. 10
adi 20 ditto per calcina masteli 25 a s. 8 et portadura	L.	10, s. 18
adi 22 ditto per broche da cantinela n. 400 a s. 3	L.	–, s. 12
adi 23 ditto per pieri m.° [migliaio] 1 et la portadura	L.	13, s. –
adi 24 ditto per contadi a fachini 4 che aiuto in choro	L.	1, s. 10
adi 31 ditto per chiodi per le porte del ditto da 17 per cadenazi	L.	–, s. 6
adi – ditto per chiodi da canal n.° 500 et broche da cantinela n.° 100	L.	2, s. 4
adi – ditto per calcina tolta dal Malipiero masteli n.° 150 a s. 8	L.	60, s. –

adi – ditto per piere dal ditto n° 1200 a L. 12 s. – el m. ° [migliaio]	L.	14, s. 8
adi 10 Novembrio per tella di San Gallo brazì 22, quarte ⁵² 3 a s. 16 per la palla del altar grandò et per la fenestra verso [?] el campanil	L.	18, s. 4
adi – ditto per tella ditto tolse fra Benedetto brazì 17 a s. 15 el brazo	L.	12, s. 15
adi ultimo ditto per tella ditto quarte 4½ per slongar una coltrina val.....	L.	–, s. 18
adi – ditto per canne m. ° [migliaia] 4 tolse don Mauritio per avanti per el volto.....	L.	3, s. –
		suma L. 600, s. –

[c. 4/A]

1550

Maestro Christin al incontro die dar adi 4 Decembrio per contadi don Marcello a suo fiol Jac. ° a conto del pozuol del Evangelio del coro	L.	31, s. –
adi 21 ditto per contadi el padre don Mauro cellerario val	L.	155, s. –
adi – ditto per contadi el ditto per saldo de spese fatte per conto del lettorile, videlicet di segadura de marmoro et lustrarli, arpesi [grappe], piombo, taiapiera, incolar ditte piere plate, fachini et altre spese per valor val.....	L.	44, s. 16
adi – ditto fu adi 12 ditto contadi el padre don Mauro val.....	L.	65, s. 11
adi 21 ditto per contadi el soprascritto padre val	L.	–, s. –
adi 10 Zener per contadi el ditto padre val	L.	62, s. –
adi 13 ditto per contadi el ditto padre val	L.	31, s. –
adi 18 Febraro per contadi el ditto padre val	L.	68, s. –
adi 7 Marzo per contadi el ditto padre val	L.	93, s. –
adi 14 ditto per contadi el ditto val	L.	65, s. 10
adi ultimo Marzo per contadi el ditto per resto et saldo di questo conto val	L.	78, s. 4

L. 694, s. 1

[c. 4/B]

Maestro Christin taia piera a San Benetto die haver adi 9 Novembrio per fabrica del choro per piu lavori de piera datti fin ditto		
per finestre 3 con li soi stafili [montanti] alte pie 7, due large in luse pie 4 et una pie 4¼ che sono in tutto pie 72 a s. 22 el pie	L.	79, s. 4
per la cornison sopra le ditte de pie 16 a s. 36 val	L.	28, s. 16
per le tre fenestre in cima due stafili de pie 5¼ l'uno pe 21 a s. 22	L.	23, s. 2
per la fenestra verso [?] el campanile tutta in torno pie 27 a s. 15	L.	20, s. 5
per la porta soazada del choro che va al campanil alta pie 5¾ in tutto pie 19½ a s. 40 el pe val	L.	40, s. –
per la cornise sopra ditto porta de pie 6 a s. 40 val.....	L.	12, s. –
per due porte mancho uno soiaro [soglia] poste una sula porta del campanile e l'altra in cima la scala che va sul pergoletto de pie 32 a s. 18 el pie val	L.	28, s. 16
per modioni 2 posti sotto la pala del altar val	L.	8, s. –
per scalini man 3 a torno l'altar maggior sono pie 82 alti mezo pe ¼ a s. 25 el pie val	L.	105, s. 8
per zornate 5½ fece maestro Antonio che conzo li scalini vechij nostri a s. 26	L.	7, s. 5
per zornate 3 fece uno putto a s. 16.....	L.	2, s. 8
per vercetti 26 posti nelle fenestre del choro per atachar le vedriate et piombo val	L.	4, s. 6

per fiube [legamenti metallici] 2 da porta et piombo libre 4 val	L.	–, s. 13
per piatte et fachini che porto tutti li ditti lavorij	L.	17, s. 2
per volti 3 da fenestre vecchij fece dar da uno gentilomo nostre.....	L.	–, s. –
per la pilela fo posta a ronchietto val.....	L.	6, s. 16
15 Decembrio per altre spese fatte per el lettorile, videlicet per squarizar [riquadrate] uno pezo de marmoro et segarlo in 3 tavole val	L.	20, s. –
per refilar li ditti et meolarli insieme in piu modi val.....	L.	8, s. 10
per lustrar li ditti che sonno pezi n.° 5	L.	6, s. 12
per arpesi de rame n.° 4 da inarpesar ditto pergolo	L.	1, s. 14
per piombo per impiombarlo libre 40 a s. 2½ la libra val	L.	5, s. –
per fachini et piata che porto ditto pergolo a San Zorzi val	L.	3, s. –
item per la porta del ditto val d'acordo.....	L.	–, s. –
et per la giozola et lo ornamento in tutto val d'acordo	L.	–, s. –
tutte queste soprascritte doi partide del pergolo sonno ducati 40 da L. 6 s. 4 l'uno	L.	240, s. 8
et per achressimento de questo conto se fa bono val	L.	9, s. 16

porto in questo a L. 12 L. 694, s.

[c. 6/A]

1550

Maestro Jer.^{mo} favro [fabbro] a Santa Marina die dar adi 5 Avosto per contadi per mano de don Marcello a conto delli lavori del choro..... L. 12, s. –
[seguono altri pagamenti fino al 16 febbraio successivo per complessive L. 281 e s. 12]

Maestro Alvise depentor die dar adi 18 Settembre per contadi a bon conto del depenzer el cornison del choro

chocho	L.	6, s. –
adi 20 ditto per contadi in celleraria nostra	L.	6, s. –
adi – ditto per contadi per fra Benedetto fu adi 19 ditto.....	L.	3, s. –
adi 26 ditto per contadi in celleraria nostra uno ongaro val	L.	7, s. 14
adi 27 ditto per contadi per comprar biacha	L.	–, s. 16
adi 3 Ottobre per contadi el padre prior per havantj	L.	3, s. –
adi – ditto per contadi don Maurizio ducati 1 d'oro	L.	6, s. 16
adi 10 ditto per contadi el padre don Mauro ducati 1 d'oro	L.	6, s. 16
adi 24 ditto per formento st. [stai] 3 a L. 12 s. 10 e 1 st. hauto dal padre prior	L.	37, s. 10
adi 25 ditto per contadi el padre don Mauro	L.	6, s. –
adi 31 ditto per contadi don Marcello	L.	8, s. –

[c. 6/B]

Contrascritto die haver adi 3 Ottobre per haver depento el cornison del choro passa n° 35 a s. 30 el passo val..... L. 52, s. –
adi – ditto per zornate 6 fatte a depenzer a torno al choro de S. Stephano a s. 30 l'una

L.	9, s. –	
adi – ditto per colori, et colle per ditti banchi	L.	8, s. –
adi 11 ditto per zornate 4 a s. 30 l'una fatte a nettar le pale del altar grando: la granda et picola [illeggibile]	L.	6, s. –

adi – ditto per aqua forte et savon per nettar ditte palle et duj quinterni de carta posta alli banchi di San Stephano val L. 2, s. 2
 adi 8 Novembrio per lui med.º porto in questo a L. 11 L. 14, s. 10

[c. 7/A]

155º

Spesa de marangoni per el choro die dar adi 21 Zugno per contadi al padre prior a maestro Zuan et suo fiol piccolo per zornate n.º 6 a s. 36 l'una L. 10, s. 16
 [seguono pagamenti a diversi artefici (mº Bonetto, mº Piero, mº Zuani, mº Mathio murar) e manovali fino al 19 Ottobre, per complessive L. 250 e s. 19].

[c. 8/A: proseguono le spese iniziate in 7/A per pagamenti agli stessi artefici fino al 10 Novembre, per complessive L. 297 e s. 25, compresa la somma riportata a c. 7/A]

[c. 9/A: pagamenti a maestro Innocente muratore per L. 603, s. 13]

[c. 9/B]

155º

Maestro Innocente murer die haver adi 3 Avosto per opere n.º 7 fatte con homini n.º 6 l'una a L. 8 l'una nel choro nostro val L. 56, s. –
 adi – ditto per chiodi m.º [migliaio] 1 tolse el ditto per ut supra L. 11, s. –
 adi – ditto per trazola libre 9 a s. 8 la libra tolse ut supra L. 3, s. 12
 adi 31 ditto per zornate n.º 19 con maistri 3 et 3 manoali a L. 8 L. 152, s. –
 adi – ditto per zornate n.º 14 lavoro altri maestri a s. 30 l'una L. 21, s. –
 adi ditto per polvere de cogoli [ciottoli di fiume] mª 3 a L. 13 el mº val L. 39, s. –
 adi ditto per terazo st. [staia] 13 a s. 18 el st. val L. 11, s. 14
 adi ditto per barchi che porto detta roba in 3 fiata L. 3, s. 12
 adi 8 Settebrio per zornate n.º 6 de uno sol maestro a s. 30 l'una L. 9, s. –
 adi 14 ditto per zornate n.º 5 a L. 8 de hominj 6 L. 40, s. –
 adi – ditto per zornate 5 de un altro maestro a s. 30 L. 7, s. 10
 adi 5 Ottobre per zornate n.º 11 a L. 9 s. 10 l'una et n.º 5 a L. 5, s. 5 val L. 130, s. 15
 adi 8 ditto per zornate n.º 3 a L. 5, s. 5 l'una val L. 15, s. 15
 adi 25 ditto per zornate n.º 6 a L. 5, s. 5 l'una val L. 31, s. 10
 adi 31 ditto per zornate 4 a L. 2, s. 15 l'una maestro Jac.º e garzon L. 11, s. –
 adi 5 Novembrio per zornate 3 a L. 2, s. 15 et fece fine L. 8, s. 5
 adi – ditto per esser statto maestro Innocente piu fiata a comprar robbe per el monasterio et per ditta fabricha del choro L. 4, s. –

summa L. 603, s. 13

[c. 11/A]

155^o

Maestro Zuan Paulo fenestrer a San Apostolo [sic] die dar adi 21 Agosto per contadi don Marcello a conto dele fenestre del choro videlicet li veri, ongari n. 2 da L. 7 s. 8 over cruciate val L. 14, s. 16
adi 28 ditto per contadi el soprascritto ducati n. 4 da L. 6, s. 16 L. 27, s. 16
adi 15 Settembre per contadi el soprascritto ducati 5 da L. 6, s. 16 L. 34, s. –
adi 26 ditto, per contadi el soprascritto ongari 3 da L. 7, s. 12 l'uno L. 22, s. 16
adi 19 ottobre per contadi dal padre don Mauro oro et moneta L. 13, s. –
adi 31 ditto per contadi don Matteo [?] ducati 1 L. 6, s. 16
adi ultimo Novembrio per vetri del monasterio consignati a ditto maestro Zuanpaulo per conto del choro n^o 720 a L. 3 el c^o [centinaio] val L. 21, s. 15
adi – ditto per contadi per suo resto di questo conto val L. 13, s. 12

summa L. 153, s. 19

[segue un conto con pagamenti avvenuti in novembre ad Alvise depentor per la somma di L. 79, s. 8]

[c. 11/B]

Contrascritto [Alvise depentor] die haver adi ultimo Novembrio per diversi colori et chole et altre cosse per l'opera del depenzer de conto fatto con el padre prior d'acordo fin al zorno presente val .. L. 34, s. 8.
adi – ditto per opere n^o 30 fatte fin ditto a depenzer el choro a s. 30 l'una val L. 45, s. –

155^o

Contrascritto [maestro Zuanpaulo] die haver adi ultimo Novembrio per vetri posti nel ochio de cima del choro n^o 260

item posti nele 3 fenestre sotto ditto	n ^o 530	} sono n ^o 2370 a L. 6 el c. ^o [centinaio], val L. 142, s. 10
et posti nel ochio grande	n ^o 572	
et posti nele 3 fenestre sotto ditto	n ^o 720	
et posti nela fenestra verso el campanil	n ^o 288	

item per haver posti li ferri nelle soprascritte fenestre et ochij L. 6, s. 4
item se li azone per saldo di questi lavorierj da cordo val L. 5, s. 5

L. 153, s. 19

[c. 12/A: la somma totale di tutte le spese sostenute viene calcolata in L. 2982]

Documento 2

Archivio di Stato di Venezia, S. Giorgio Maggiore, b. 44, proc. 50 "Acordi con la corte di sua Serenità per il regalo solito farsi il giorno di S. Stefano", perg. II

In nomine Domini Iesu Christi amen. Ceremonie dela solennita de San Stephano protomartyre. Et prima à che hora se hano congregar i fratelli in Sacristia.

El zorno dela Natività del Signore facte le gratie se dice nona. Et poi se congrega gli fratelli in sacristia a tal hora che quando gli piati cum la Signoria serano a mezo el canale gli se vadi incontra processionalmente cum la croce e ceroferarij, essendo apparato l'Abbate cum el pivial d'oro et oto cantori cum el pastorale e la mitria. Et el pastorale va sopra ala mitria, portando ancora i cantori una pace et uno sechieleto cum aqua sancta.

Fin dove se va incontro ala Signoria.

Et vano incontra infina in quello angulo del claustro e apresso l'archa del dose Ziani, dove sono quelle porte che se entrano neli horti.

Cum che ordene se aspecta in claustro la Signoria.

Et li lo Abbate se ferma alincontro dela porta e per intrare la Signoria havendo IIII cantori per lato. Li ceroferarii li stano avanti: uno dala parte dele colonne, e l'altro acostato al muro e la croce; et similiter l'incensarii stano apresso li ceroferarii, uno per mezo l'altro. Gli altri fratelli che non sono appara[ti] stano divisi in duo chori: uno comenzando dai cantori si distende da l'archa del Dose Ziani verso la porta dela giesia, l'altro dal canto dele colone ancora lui si extende verso la porta dela giesia.

Quando l'Abbate deve dare la pace al Principo.

Quando el Principo è zonto apresso i ceroferarij, passato al mancho dele tre parte le do de quella parte del claustro, alhora lo Abbate cum do cantori e quelli de la pace et l'acqua sancta se parte dal loco dove l'aspectava e vali incontra; et data la pace al Principo solum cum li ambasiatori, defferendo secundo la dignita loro; poi li da l'asperges, et ultimo loco l'incenso.

Quando i ceroferari si deve partire per tornare in giesia.

Et quando l'Abbate comenza dar la pace al Principo, i ceroferarij cum la croce se parteno e vano verso la giesia; et i fratelli a do a do i vano drieto.

Quando i cantori debono comenzare à cantar l'antiphona.

Compito de incensare li ambasiatori, l'Abbate se volta per vegnir in giesia, et subito i cantori comenzano cantare l'antiphona de San Stephano, et vano cantando in fino in giesia.

Dove l'abbate si deve fermare in giesia.

Passata la mita dela giesia, l'Abbate se volta e fermase, havendo quattro cantori o piu per banda, divisi i fratelli in duo chori.

Quando se deve destendere el vello.

Et come el Principo è zonto in giesia et fermato, uno fratello destende in terra tra el Principo e l'Abbate uno vello verde, et subito l'Abbate dice in canto *Salvum fac servum tuum et cetera*, secundo che è annotato nel libro. Finita la oratione et resposto amen, quello fratello che destese el vello el lieva di terra; et l'Abbate si volta et intra in choro. Zonto che lui è al altare, facta la consueta riverentia, el se traze un pocho da parte: et el Principo in quel interim zonze ai gradi del altare, et inzonechiato, finita lui ha la sua oratione, poi ascende al luoco preparato.

Come i ceroferarij non se partino dal altare.

Et advertiscano quod bene i ceroferarij che i non se partino da l'altare, ma diano luoco al Principo et ala sua compagnia.

Quando lo Abbate deve incensare lo altare.

Come el Principo si lieva dala oratione, subito l'Abbate incensa l'altare; et dicto el Pater Noster, senza intervallo comenza in canto *Deus in adiutorium et cetera*, per che za el Principo è zonto sopra el pulpito; poi tornando in choro tiene la sua sedia et intona la prima antiphona: et li octo cantori stano in choro del Abbate per adiutare li canonici. Le altre III antiphone dapo l'Abbate le intonino li canonici, assignadole i cantori secondo i loro gradi.

Come el capitolo se canta in mezo el choro

El capitolo se canta in mezo el choro al luoco consueto et cetera.

Come incensato lo Abbate se porta el thuribulo ali canonici.

Poi, incensato lo altare nel principio del Magnificat, et andato lo Abbate al bancho dove star suole el sacerdote, secundo la consuetudine nostra uno de li cantori li da l'incenso, et subito sporge el thuribulo a l'incensario, el quale senza incensar i cantori, insieme cum el compagno et i ceroferarij vana acompagnar i canonici fina ala scala [dell'ambone]: et li, dati tuti doi i thuribuli ai canonici non se par-

tino, ma aspetano che i descendino; et preso i thuribuli de mano dei prediti, precedendo i ceroferarij iterum li acompagnano in choro.

Cum che ordine si debe dare lo incenso in choro.

Zonto che i sono in choro subito, lassando nondimeno andar prima i canonici ale sue sedie, i zonzeno incenso neli thuriboli et pariter uno intra dala sedia del Abbate, et l'altro de quella del Priore e vano incensando in fina in capo, e seculari e tuti chi si trovano. Poi et tornano dale sedie de soto, e incensano li cantori et altri fratelli, e seculari che ivi sono uno per choro fina in capo come da prima. Poi i vano in choro grande, et ancora li uno per choro incensano chi li si ritrovano.

Come la oratione se canta in Sancta Sanctorum

La oratione se canta in Sancta Sanctorum. El letorino si apoza cum i piedi davanti al grado del scabello del altare de Santo Stephano mezo serado, acio resti tanto spacio che l'Abbate possi stare davanti a quello comodamente.

Dove debe stare i cantori quando lo Abbate canta la oratione.

I do cantori per che non è conveniente cossa i stiano a spala a spala cum lo Abbate, i stano sopra el scalin de Sancta Sanctorum un pocho piu bassi.

Quando i cantori che sono in choro se acompagna a quelli che sono al altare.

Finita la commemorazione de S. Stephano, gli altri cantori che sono in choro vano verso l'altare et ascendendo ancora loro sopra quel grado de Sancta Sanctorum apresso ali altri li sopra quel grado i cantano el Benedicamus, perche non è spacio davanti al letorino.

Come lo Abbate dice la Salve Regina al altare.

Cantato el Benedicamus lo abbate dice: Fidelium animae et cetera. Et dicto el Pater Noster, el inzenochia sul scabello del altare: et dice la Salve Regina.

Quando se debe acompagnare la Signoria fina ala ripa.

La quale finita subito i ceroferarij cum la croce et i fratelli uscisseno di choro, e processionalmente vano acompagnar la Signoria fino ala ripa.

Cum che ordine hano a star i fratelli sul campo quando la Signoria si parte.

Quando i sono apresso la ripa, i ceroferarij meteno la croce in mezo et acostasi da una parte verso la cavana: e tuti i fratelli se acostano l'uno apresso l'altro, e metesi in una schiera e stano li fina che la

persona del Principo è montata nei piati: poi i ceroferarij cum la croce se [sic]

El modo se die tegnire la matina de San Stephano.

La matina se dice prima terza et sesta insieme, et a tal hora se congrega i fratelli in sacristia che quando la Signoria è amezo el canale i possino andarli incontra. Et cum quel modo et cum quelle cerimonie come fu fato el zorno davanti al vespero, la se riceve la matina excepto che i cantori vano cum questo ordine. Prima vano VI cantori, poi uno apparato cum el pivial d'oro, el quale tiene el luoco del Abbate in choro; poi el diacono et el subdiacono, poi II cantori cum la mitra et el pastorale; ultimo loco va l'Abbate cum la pianeta d'oro. Reduti aduncha in giesia, et finita la oratione amezo la giesia, l'Abbate intra in capela e va al altare.

Quando lo Abbate debe comenzare la confessione.

Fata che lui ha la consueta reverentia davanti al altare, el se tira un pocho da parte restando el subdiacono dala sinistra del altare, et l'abbate cum el diacono dala dextra. In quel mezo el Principo zonze al altare, et inzenochiasi sul scalin de Sancta Sanctorum: al' hora l'Abbate se li acosta et sta cum li piedi sopra el scalin nel quale el Principo è inzonchiato e comenza la confessione; et el Principo li risponde, siche el diacono et el subdiacono debbono responder ancora loro summissa voce, concordandose cum el Principo. Finita la confessione, el Principo ascende sul pulpito et l'Abbate incensa l'altare et prosegue la messa.

Come i ceroferarij non vadino acompagnare el Principo, ma stiano alo altare.

Advertisca quod i ceroferarij che i non vadino acompagnar el Principo, ma stiano fermi al altare: et quello che se ritrova verso el choro grande se dascosti un pocho, perche el loco è stretto, acio el Principo possi passar comodamente.

Dove se pone el lectorino quando se canta lo Evangelio.

Alo Evangelio el letorino se pone zoso del scabello del'altare, tanto lu[n]tano che i ceroferarij possino stare davanti comodamente; et el diacono viene a stare voltato cum le spale al choro grande, et cum la faccia verso la sedia del Sacerdote.

Quando se manda lo Evangeliaro a basare al Principo.

Finito lo Evangelio el diacono ascende al altare, et dato el libro a basare al Abbate: o lui over el subdiacono el porta ali canonici li quali el portano a basa-

re al Principo, procedendo fino ala scala i ceroferarij cum l'incenso; et aspetano etiam che i canonici descendano et acompagnali in choro.

Quando si deve dare lo incenso ala Signoria.

Dito l'offertorio, et incensato l'altar et el sacerdote, li incensarij cum i ceroferarij vano ad acompagnar i canonici fina ala scala; li quali canonici ascendeno a dar l'incenso ala Signoria.

Quando el diacono deve portare el manipulo a basare al Principo.

In quel mezo el diacono da del'acqua ale man al Abbate, et subito el subdiacono prende el bacino d'argento e va avanti; et el diacono si traze el suo manipulo over prende quello del sacerdote, portandolo in mano el subseguisse: et lor duo vano fina ala scala, et subito descesi che sono i canonici, l'incensarij gli tolgiono li thuriboli de mano et vano avanti acompagnandoli in choro: lassando i ceroferarij al piede dela scala de compagnia del diacono et subdiacono.

Cum che ordene se da lo incenso in choro

Unde zonti che sono in choro, et andati li canonici ale loro sedie, l'incensarij parimente uno intra dala sedia del Abbate, e l'altro da quella del Priore, e vano incensando infina in capo, come i feceno al vespero. In quel mezo che se da l'incenso in choro, el diacono cum el subdiacono ascendono el pulpito, et fata una profunda reverentia davanti al Principo, el diacono li sporze a basare el manipulo a lui solo dicendo Centuplum accip.^{is} et cetera et el Principo offerisse nel bacino I ducato. Iterum, fata una profunda reverentia, i tornano adrieto acompagnati dai ceroferarij. In questo interim l'Abbate proseguisse la messa: non aspeta el diacono ma comenza el prefatio.

Come i ceroferarii non restino inpignati dapoi el levare del Signore in tegnire dopieri.

Siano cauti i ceroferarij che de XVI dopieri che se

apiceno al levar del Signor ne resti VIII cum le aste rosse, et non siano loro nel numero de questi fratelli che tengono questi VIII dupieri.

Quando si deve dare la pace ala Signoria.

Come lo Abbate havera data la pace al diacono et el subdiacono ricevuta, poi la sporze ali incensarij, i quali cum II pace per una per uno et i ceroferarij avanti vano acompagnar i canonici fina ala scala: i quali canonici, data che haverano la pace ala Signoria e descesi del pulpito, iterum li ceroferarij li acompagnerano in choro.

Cum che ordine se da la pace in choro.

Advertissa quod li acolythi, che zonti i serano in choro et i canonici ale sue sedie, i facino in dar la pace quello i feceno a dar l'incenso: cioe uno per choro, e vadino per ordine in fino in capo equalmente aspetandose l'uno l'altro.

Come lo diacono deve cantare lo Evangelio in fine dela messa.

Finita la messa, e data la beneditione, el diacono prende el messale e portalo al corno sinistro delo altare, et comenza in canto in tono feriale In principio erat verbum et cetera, stando lo Abbate dritto el diacono cum le mano zonte come far si sole quando se canta lo Evangelio.

Quando se debeno partire li fratelli da choro per acompagnare la Signoria.

Finito etiam lo Evangelio, i ceroferarij cum la croce et i fratelli processionalmente uscisseno de choro, e vano acompagnare la Signoria fina ala ripa: come i feceno la sera per avanti. Vedi li.

Quando el Sacristano deve sonare la campanella del capitolo a boti per congregare i fratelli.

Uno pocho avanti se compia la messa: el sacristano soni la campanella del capitolo a boti, acio i fratelli se reducano tuti. Et questo medesimo si fa la sera davanti al vespero.

Note

- ¹ Sulla storia del monastero nel Medioevo si veda: F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e Torcello*, Padova 1758, ed. anastatica con premessa di U. STEFANUTTI, Sala Bolognese 1990, pp. 467-480; G. DAMERINI, *L'isola e il cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia 1956, pp. 1-43.
- ² *Matricula monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti compilata dal P.D. Arcangelo Bossi da Modena*, a cura di L. NOVELLI, G. SPINELLI, I, Cesena 1983, p. 184; T. LECCISOTTI, *Congregationis S. Iustinae de Padua O.S.B. ordinationes capitulorum generalium. Parte I (1424-1474)*, Montecassino 1939, pp. XXXI-XXXIII; I. TASSI, *Le origini della congregazione di S. Giustina*, in Id., *Ludovico Barbo*, Roma 1952, pp. 27-74, in particolare pp. 59-66.
- ³ «Quod committatur priori S. Georgii quod completis duabus partibus claustrum non procedatur ad alias duas, nisi prius fabricentur refectorium, dormitorium et alie officine incepte» (LECCISOTTI 1939, p. 65).
- ⁴ Venezia, Archivio di Stato (= A.S.V.), *Misc. Mappae*, dis. 39. Il disegno consiste nel rilievo degli edifici ubicati lungo le sponde settentrionale e occidentale dell'isola, i quali sono infatti quotati e delineati con cura anche nei prospetti verso l'acqua (cfr. DAMERINI 1956, pp. 51, 70 e fig. 16; G. ZORZI, *Le chiese e i ponti di Andrea Palladio*, Vicenza 1967, p. 42 e fig. 57; L. URBAN, *La casa di San Marco o della Signoria a San Giorgio Maggiore*, in *L'impegno e la conoscenza. Studi di Storia dell'Arte in onore di Egidio Martini*, a cura di F. PEDROCCO, A. CRAIEVICH, Verona 2009, pp. 93-99).
- ⁵ Sull'assetto della chiesa nel Quattrocento, cfr. DAMERINI 1956, pp. 51-52, 59-60, e ZORZI 1967, p. 42. Non sembra condivisibile l'ipotesi di Guerra che accosta l'impianto dell'edificio a quello della chiesa medievale del monastero di Montecassino così come è raffigurata nel noto rilievo di Antonio da Sangallo del 1530-31 (Uffizi 182Ar; cfr. A. GUERRA, *Architettura dell'ascolto: canto, immagine, contemplazione nel progetto originario di Andrea Palladio per San Giorgio Maggiore*, in *Architettura e musica nella Venezia del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale a cura di D. HOWARD, L. MORETTI (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 8-9 settembre 2005), Milano 2006, pp. 161-181, in particolare p. 163). In esso si vede infatti che l'area presbiteriale era collocata all'interno del transetto ed era notevolmente rialzata rispetto alla navata a causa della cripta sottostante. L'esistenza di questi elementi (transetto e presbiterio rialzato su una cripta) non risulta dalla documentazione disponibile relativa a San Giorgio Maggiore, né pare congruente con le citate raffigurazioni dell'edificio.
- ⁶ L'atto di consacrazione è riportato in F. CORNER, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, VIII (decade XI, parte II), Venezia 1749, pp. 168-169.
- ⁷ «1294. Abbas 22 Saladinus Dandolo, circa anno 1294; sub quo fuit translatio brachij S. Georgij anno 1296, opera Francisci nobilis et piissimi viri, cuius patria et cognomen ignoratus» (F. OLMO, M. VALLE, *De Monasterio et Abbatia S. Georgii Maioris Venetiarum clara et brevis notitia ex pluribus m. s. praecipue Fortunati Ulmi abbatis titulus casinensis excerpta, a p. d. Marco Valle ven., eiusdem coenobii alumno MDCXCI-II*, ms., Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Codice Cicogna 2131, 1693, c. 69).
- ⁸ «1462 – Abbas 7, Theophilus Beaquei mediolanensis legum doctor, qui huc accessit anno 1462, cuius tempore. S. Georgij martyris protectoris reliquia capitis eius ex Egea insula in Epiro deportata est [...]. Post vero aliquos dies in medio maioris altaris collocaverunt, sub loco in quo resident Sanctissima Eucharistia, ubi summa cum devotione servatus, et advenis devote requirentibus monstratus. Hinc ergo successit devotionis erga S. Martirem augmentum, qui ibidem cum brachio

- suo requiescit. Dies vero translationis eius celebratur die 13 decembris, in die utique S. Luciae». (OLMO-VALLE 1693, cc. 89-97). Vedi anche CORNER 1749, pp. 173-194.
- ⁶ Cfr. F. OLMO, *Istoria dell'Isola di S. Giorgio Maggiore di Venezia Iscritta da D. Fortunato Olmo Venezia-no M[onaco] C[assinese]*, ms., Venezia, Biblioteca del Seminario Patriarcale, ms. 602 (681), XVII secolo, c. 289r. Cfr. anche OLMO-VALLE 1693, cc. 115-116.
- ¹⁰ Cfr. doc. 2. Vedi anche L. URBAN, *Processioni e feste dogali*, Vicenza 1998, pp. 105-110.
- ¹¹ M. SANUDO, *I diari di Marino Sanuto*, XXXIII, Venezia 1892, col. 552; cfr. anche T.E. COOPER, *Locus meditando et orandi: architecture, liturgy and identity at S. Giorgio Maggiore*, in *Musica, scienza e idee nella Serenissima durante il Seicento*, Atti del Convegno Internazionale a cura di F. PASSADORE, F. ROSSI (Venezia, Fondazione Levi, 13-15 dicembre 1993), Venezia 1996, pp. 79-105, in particolare p. 84, nota 17.
- ¹² Cfr. doc. 2. La datazione della pergamena al 1562, come sostiene Cooper, è desumibile dal documento al quale essa è allegata e che contiene la supplica avanzata dall'abate di San Giorgio al Senato veneto affinché l'antico obbligo da parte del monastero di offrire la colazione al doge e al suo seguito dopo la messa di Santo Stefano fosse convertito nella corrispondente somma pecuniaria; ciò al fine di evitare i disordini che insorgevano nel cenobio in tale occasione (cfr. COOPER 1996, p. 95 e nota 55). Questo trova puntuale conferma nel cerimoniale stesso, il quale, al termine della messa, prescrive che «i ceroferarij cum la croce et i fratelli processionalmente uscissen de choro, e vano accompagnare la Signoria fina ala ripa», indicando dunque che il doge se ne andava dall'isola dopo la funzione. Sulle tradizioni cerimoniali osservate in quel periodo nella cappella ducale, si veda A. HOPKINS, *Architecture and Infirmity*. *Doge Andrea Gritti and the Chancel of San Marco*, "Journal of the Society of Architectural Historians", LVII, 1998, pp. 182-197, in particolare pp. 182-183.
- ¹³ Doc. 2.
- ¹⁴ E.A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, IV, Venezia 1834, p. 327, nota 202.
- ¹⁵ C.A. ISERMAYER, *Le chiese del Palladio in rapporto al culto*, "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", X, 1968, pp. 42-58, in particolare p. 47 e 55, nota 10; ID., *Il primo progetto del Palladio per S. Giorgio secondo il modello del 1565*, "Bollettino del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio", XXII, 1980, parte I, pp. 259-268, in particolare p. 265; COOPER 1996, p. 84, nota 18; T.E. COOPER, *Singers and Settings: Choir and Furnishing in an Age of Reform. The Example of San Giorgio Maggiore*, in *Architettura e musica nella Venezia del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale a cura di D. HOWARD, L. MORETTI (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 8-9 settembre 2005), Milano 2006, pp. 183-200, in particolare pp. 191-192.
- ¹⁶ 2982 lire corrispondono a circa 481 ducati.
- ¹⁷ «tal volti [a incannucciata] sono belli, come di pietra, et questo si vede in fatto nel volto fatto sopra il choro di S. Giorgio magg. di Venezia il quale è di cannavera, et è molto bello et sonoro, che le voci rispondeno in esso perfettamente» (G. FIOCCO, *Alvise Cornaro il suo tempo e le sue opere*, Vicenza 1965, p. 155; cfr. anche GUERRA 2006, p. 173). Il passo è tratto da una nota relativa alla fabbrica del duomo di Padova, per la quale Cornaro suggeriva l'adozione di finte volte per alleggerire l'intera struttura e ridurre pertanto i costi di costruzione fino a un terzo. Fiocco riferisce erroneamente la descrizione dell'autore al coro della chiesa palladiana (Fiocco 1965, p. 73), il quale, come ha dimostrato Guerra, risale invece agli anni ottanta del Cinquecento, dunque assai dopo la morte dello stesso Cornaro (A. GUERRA, *Quel che resta di Palladio. Eredità e dispersione nei progetti per la chiesa di San Giorgio Maggiore a Venezia*, "Annali di architettura", XIII, 2001, pp. 93-110). Anche la sansoviniana volta a

botte del coro di San Francesco della Vigna a Venezia – la cui costruzione fu raccomandata dal frate umanista Francesco Zorzi in un suo noto memoriale del 1535 (trascritto in R. WITTKOVER, *Principi architettonici nell'età dell'Umanesimo*, Torino 1964, pp. 149-150; vedi anche A. FOSCARI, M. TAFURI, *L'armonia e i conflitti. La chiesa di San Francesco della Vigna nella Venezia del '500*, Torino 1983, pp. 208-211) per le proprietà acustiche particolarmente consone al canto – è realizzata in legno e intonaco, come dimostrano recenti distacchi di materiale a ridosso della parete di fondo.

¹⁸ Sulla datazione delle balconate sansoviniane si veda: L. MORETTI, *Lo spazio della musica: Jacopo Sansovino e Adrian Willaert a San Marco*, “Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti”, CLXII, Classe di scienze morali lettere ed arti, 2004, pp. 399-429. Molti studiosi hanno sostenuto che esse fossero destinate fin dall'origine all'uso di cantorie; come specifica Francesco Sansovino, figlio di Jacopo, esse erano invece utilizzate (almeno inizialmente) come amboni (cfr. F. SANSOVINO, *Delle cose notabili che sono in Venetia*, Venezia 1562, p. 26; vedi anche HOPKINS 1998, p. 193). In merito agli amboni dei Santi Giovanni e Paolo si rimanda a P. MODESTI in *La basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Pantheon della Serenissima*, a cura di G. PAVANELLO, Venezia 2013, pp. 179-180, cat. 36.

¹⁹ Le dimensioni dei due portali non sono riportate nel dettaglio, ma sappiamo che la lunghezza totale degli elementi lapidei di cui erano costituiti (ovvero i due montanti e l'architrave) era di 32 piedi, pari a m 5,56 per ciascun portale. La loro altezza, dunque, doveva essere di circa 2 metri o poco più.

²⁰ Il quaderno non specifica il numero dei montanti, ma ne precisa la lunghezza totale, che era appunto di 21 piedi.

²¹ Si pensi al monaco architetto Girolamo da Brescia, autore del primo progetto per Santa Giustina di Padova nel 1498, nonché consulente e direttore dei lavori in altri importanti

cantieri cassinesi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (cfr. G. BRESCIANI ALVAREZ, *La basilica nelle sue fasi storico-costruttive*, in *La basilica di Santa Giustina. Arte e Storia*, Padova 1970, pp. 65-165, in part. pp. 128 e 130; B. ADORNI, *Alessio Tramello*, Milano 1998, p. 65; M. BISSON, *Controriforma e spazio liturgico: i cori della basilica di Santa Giustina di Padova*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CLXXII, Classe di scienze morali lettere ed arti, 2013-2014, pp. 441-518, in particolare pp. 466-467, nota 81. Figura senz'altro più famosa è quella del monaco umanista Gregorio Cortese (1480/3-1548), che fu abate di San Giorgio Maggiore per un quinquennio a partire dal 1532 e la cui committenza – soprattutto nell'ambito del complesso monastico di San Benedetto Po – era consapevolmente indirizzata a favorire la penetrazione nel nord Italia del linguaggio romano della scuola raffaellistica (cfr. G. FRAGNITO, *Cortese Gregorio*, voce in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 733-740; P. PIVA, *Un committente benedettino*, in *Dal Correggio a Giulio Romano. La committenza di Gregorio Cortese*, a cura di P. PIVA, E. DEL CANTO, Mantova 1989, pp. 13-24; Id., *Le prime commissioni: una lettera del 1510*, Ivi, pp. 31-35).

²² Cfr. T. LECCISOTTI, *Il “Missale monasticum secundum morem et ritum Casinensis Congregationis alias Sancte Iustine”*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, V, Città del Vaticano 1946, pp. 363-375, in particolare p. 367.

²³ A questo proposito si veda: D. COOPER, *Franciscan Choir Enclosures and the Function of Double-Sided Altarpieces in Pre-Tridentine Umbria*, “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, LXIV, 2001, pp. 1-54; K. VAN DER PLOEG, *Art architecture and liturgy. Siena cathedral in the Middle Ages*, Groningen 1993, pp. 83-120; J. NELSON, *The high altar-piece of SS. Annunziata in Florence: history, form and function*, “The Burlington Magazine”, CXXXIX, 1997, pp. 84-94; M. GAIER, *Il mausoleo nel presbitero. Patronati laici e liturgie private nelle chiese veneziane*,

in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Atti del Convegno Internazionale a cura di J. STABENOW (Firenze, Kunsthistorisches Institut in Florenz, 27-28 marzo 2003), Venezia 2006, pp. 153-180, in particolare p. 176.

²⁴ L'inventario in questione cita chiaramente l'altare di Santo Stefano come distinto dal maggiore in relazione ai grandi candelabri bronzei che lo ornavano (A.S.V., *Commemoriali*, VII, c. 15; trascritto in DAMERINI 1956, pp. 244-248): la presenza delle reliquie del Protomartire all'interno dell'altare medesimo non è tuttavia indicata, anche se pare implicita.

²⁵ Documento trascritto in DAMERINI 1956, p. 249; cfr. anche CORNER 1749, p. 167.

²⁶ «in esso choro [vecchio] vi è la Capella dedicata al beato Prothomartire S. Stefano, il Santissimo corpo del quale giace in un'archa di pietra fatta piatosamente inarpesare [sigillare con grappe metalliche] da questo Christianissimo Dominio in esecuzione di parte dello Eccellentiss. Senato l'anno 1399 primo di Settembre, la qual Capella con tutto il choro si ha da ridurre, sicome habbiamo di sopra narrato, e non si possendo ciò fare stante la predeta parte, senza la grazia et licentia di Vostra Serenità. Però riverentemente le esponemo, che per la informazione, che habbiamo dalli nostri periti l'Arca nella quale si trova il deto beatissimo corpo per esser machina molto grande, et posta mezza sottoterra e perciò molto difficile da maneggiare. Et quando la si avesse a muovere da loco à loco, come la si trova al presente, vi saria molto pericolo di romperla, e di mandarla in pezzi» (*Ivi*, p. 278).

²⁷ «1581. a[di] 12. Agosto. In Pregadi. [...] il corpo del glorioso S. Stefano Protomartire [...] si ritrova in un'altare della Chiesa vecchia inarpesato [sigillato con grappe metalliche] per deliberation di questo Consiglio di 1 Settembre 1399» (*Ibidem*).

²⁸ *Ivi*, p. 279.

²⁹ La cronaca di Sanudo ha tratto in inganno An-

drea Guerra che, nel tentativo di ricostruire l'area presbiteriale della chiesa tre-quattrocentesca, parte dal presupposto che il corpo del Protomartire fosse ubicato sotto l'altare maggiore. A causa del parziale interrimento del sarcofago, e in analogia con altre importanti chiese benedettine medievali, lo studioso sostiene inoltre che il presbiterio fosse sensibilmente rialzato rispetto alla navata (cfr. GUERRA 2006, pp. 163, 178 nota 3).

³⁰ OLMO XVII secolo, cc. 353v, 379v.

³¹ Il cerimoniale, già integralmente pubblicato in COOPER 1996, pp. 98-105, è riportato in appendice con una nuova trascrizione (doc. 2).

³² «Passata la mita dela giesia, l'Abbate se volta e fermase [...] et subito l'Abbate dice in canto Salvum fac servum tuum et cetera [...] et reposto amen [...] l'Abbate si volta et intra in choro» (cfr. doc. 2)

³³ «chiodi per le porte del ditto [coro] da 17 per cadenazi» (doc. 1). Il «chiodo da 17» corrisponde a una misura pari a 4,33 cm e spessore di 0,36 cm (cfr. E. CONCINA, *Pietre parole storia. Glossario della costruzione nelle fonti veneziane (secoli XV-XVIII)*, Venezia 1988, p. 60).

³⁴ La scultura lignea si deve probabilmente alla munificenza di una certa vedova Brati che, nel 1458, commissionò un grande crocifisso da porre «al mezo de la Giexia del Convento di S. Giorgio Maggiore». Come nota Sponza, l'opera è ugualmente rifinita su tutta la superficie, cosa che prova la sua originaria ubicazione al centro dell'edificio (cfr. S. SPONZA, *Sul «Crocifisso» ligneo di San Giorgio Maggiore a Venezia*, "Arte veneta", XXXVIII, 1984, pp. 125-128). Viene dunque spontaneo pensare che si trovasse sopra il tramezzo, secondo un'usanza all'epoca molto comune.

³⁵ «Antonio Moro [...] fabbricò in San Giorgio le sedi del coro vecchio [...]. Governò il Moro dall'anno 1479 fino al 1484» (OLMO XVII secolo, c. 369r); vedi anche CORNER 1749, p. 195. La cronaca di Valle così riporta: «De nocturno choro in veteri templo nil habetur, sed tantum de uno choro, et quod anno 1479 ibi sedilia

- confici fecerit Stephanus a Novara [in realtà Antonio Moro] abbas, quem etiam chorum restauravit, circa quod in compendio in dicto anno. Et de his sedilibus translatis in praesenti choro nocturno dicimus infra» (OLMO-VALLE 1693, c. 151). È evidentemente errato il nome dell'abate Stefano da Novara, che, in realtà, governò nel quinquennio 1547-1552 (cfr. CORNER 1749, pp. 196-198). Lo stesso Valle si corregge poco dopo scrivendo: «Sedilia ibi eadem quae olim in choro veteris templi, ab Antonio Mauro abbate confecta 1484, ut supra dictum, et postea huc [cioè in coro notturno] translata, de quo Ulmus tom. 2. fol. 708 initio» (OLMO-VALLE 1693, c. 155r). Si veda anche CIGOGNA 1834, p. 319, nota 178. È infondato – come si è detto – l'assunto di Cooper, che parla di un rifacimento degli stalli eseguito in concomitanza con i lavori del 1550-1551 (cfr. COOPER 1996, pp. 84-85 e note 17-18).
- ³⁶ Il numero di sedili e la loro disposizione originali non sono più riconoscibili nell'attuale allestimento, considerando le modifiche e le integrazioni che furono necessarie per adattarli alla nuova sede («E piu per condurre il choro da basso nel choro di sopra per la notte, cioe tutte le sedie, e lettorino, et agiongergli quello vi mancherà, che incomincia dall'entrare della porta grande verso il corridore insin al segno segnato dal Padre Don Giorgio, e lui»; A.S.V., *San Giorgio Maggiore*, b. 22, proc. 13A/II, fasc. 7, carta sciolta "Accordio con maestro Zanetto 1593").
- ³⁷ Cfr. doc. 2.
- ³⁸ «Zonto che lui [l'abate] è al altare, facta la consueta riverentia, el se traze un pocho da parte: et el Principo in quel interim zonze ai gradi del altare, et inzonechiato, finita lui ha la sua oratione, poi ascende al luoco preparato» (doc. 2).
- ³⁹ «Come el Principo si lieva dala oratione, subito l'Abbate incensa l'altare; et dicto el Pater Noster, senza intervallo comenza in canto Deus in adiutorium et cetera, per che za el Principo è zonto sopra el pulpito; poi tornan-
- do in choro tiene la sua sedia et intona la prima antiphona: et li octo cantori stano in choro del Abbate per adiutare li canonici» (doc. 2).
- ⁴⁰ «uno [dei turiferari] intra dala sedia del Abbate, et l'altro de quella del Priore e vano incensando in fina in capo, e seculari e tuti chi si trovano. Poi et tornano dale sedie de soto, et incensano li cantori et altri fratelli, e seculari che ivi sono uno per choro fina in capo come da prima. Poi i vano in choro grande, et ancora li uno per choro incensano chi li si ritrovano» (doc. 2).
- ⁴¹ Ciò è particolarmente evidente nelle istruzioni cerimoniali sulla messa del giorno di Santo Stefano, anch'essa quasi certamente celebrata all'altare maggiore, data l'ampia presenza di persone in coro (doc. 2).
- ⁴² «La oratione se canta in Sancta Sanctorum. El letorino [leggio] si apoza cum i piedi davanti al grado del scabello del altare de Santo Stephano mezo serado, acio resti tanto spacio che l'Abbate possi stare davanti à quello comodamente» (doc. 2).
- ⁴³ «I do cantori per che non è conveniente cossa i stiano a spala a spala cum lo Abbate, i stano sopra el scalin de Sancta Sanctorum un pocho piu bassi» (doc. 2).
- ⁴⁴ «Finita la commemoratione de S. Stephano, gli altri cantori che sono in choro vano verso l'altare et ascendendo ancora loro sopra quel grado de Sancta Sanctorum apresso ali altri li sopra quel grado i cantano el Benedicamus, perche non è spacio davanti al letorino» (doc. 2).
- ⁴⁵ Cfr. doc. 1, c. 6/B.
- ⁴⁶ F. SANOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia 1581, p. 37r.
- ⁴⁷ ID., *Venetia città nobilissima et singolare [...]* ampliata dal M.R.D. Giovanni Stringa, Venezia 1604, pp. 33v, 35r.
- ⁴⁸ W. TIMOFIEWITSCH, *Ein neuer Beitrag zu der Baugeschichte von S. Giorgio Maggiore*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio", V, 1963, pp. 330-339. Sembra poco convincente la propo-

sta di Guerra circa un possibile innesto della parte orientale della chiesa tardo-medievale nella fabbrica palladiana. Avendo precedentemente dimostrato che il progetto originario di Palladio non prevedeva il lungo retrocoro attuale (cfr. GUERRA 2001), lo studioso ipotizza che il coro del 1550-51 avrebbe potuto essere conservato assieme a una parte delle antiche navate, innestandosi nella nuova fabbrica per mezzo di un colonnato semicircolare (GUERRA 2006, pp. 171-176). Al di là dei dubbi formali che tale ipotesi suscita (come la notevole differenza di scala tra le due costruzioni), sembra comunque improbabile che i due edifici fossero esattamente allineati tra loro. Per capirlo, basta considerare la posizione dell'attuale campanile (XVIII secolo), che occupa la posizione di quello tre-quattrocentesco (si veda a questo proposito: A.S.V., *Miscellanea mappe*, 857/dis. 4; pubblicato in TIMOFIEWITSCH 1963,

fig. 162, e in GUERRA 2001, p. 104). Poiché la torre – come si è detto – aderiva alla navata di sinistra della vecchia chiesa (figg. 1-2), mentre ora dista dal coro tardo-cinquecentesco una decina di metri, non è verosimile che quest'ultimo abbia la stessa larghezza della fabbrica precedente (come propone Guerra) e insista al contempo lungo il medesimo asse.

⁴⁹ Misura di capacità corrispondente a circa 75 litri (cfr. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col sistema metrico decimale*, Roma 1877, p. 742).

⁵⁰ I 'chiodi terni' avevano una lunghezza corrispondente a 7,22 cm e uno spessore di 0,48 cm (cfr. CONCINA 1988, p. 60).

⁵¹ Calce idraulica (*Ivi*, p. 52).

⁵² Ogni braccio (la cui lunghezza variava grosso modo tra 64 e 68 cm) era diviso in 4 quarte o in 12 onces (cfr. *Tavole di ragguaglio* 1877, p. 741).

Scholars have hitherto given little attention to the lost late-medieval Benedictine church of San Giorgio Maggiore in Venice. The main documentary sources (a 1550-51 book of accounts and a slightly later ceremonial) have only been partially studied, while a superficial interpretation of them led scholars to gross misunderstandings. A re-examination of the documents allows us to formulate a new proposal for the reconstruction of the abbey church and, in particular, of the choirs and the presbytery. The latter had a rather complex arrangement, similar to that of the main chapel of St. Mark; this parallelism is even more significant if we consider the annual doge's visits to the monastery on the feast of St. Stephen. The main chapel restoration carried out in the mid 16th century could be interpreted as the first stage of an architectural renovation that could be extended to all the medieval church, following the example of Giulio Romano's intervention in the sister abbey church of San Benedetto Po, near Mantua (1540s). The following ambitious project of a new monumental church by Palladio, however, just fifteen years later, frustrated this hypothetical original plan.

massimobisson@gmail.com